Anno XII. Domenica, 13 Novembre 1859 Num. 316

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2

Ciascun foglio C. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 12 novembre

LA REGGENZA NON PREGIUDICA LA QUISTIONE.

La nota del *Moniteur* di quest'oggi (Vedi *dispacci elettrici*), intorno alla nomina della reggenza nell'Italia centrale, ci ha addolorati profondamente.

Essa ci ha addolorati, perchè dichiara rincrescevole una deliberazione, adottata dalle assemblee a tutela di que' principii d'ordine, che furono sempre la norma della politica dell'imperatore Napoleone.

Ci ha addolorati altresì perchè attribuisce a quella nomina un significato ed uno scopo, a cui non intesero coloro che la proposero o l'adottarono.

L'istituzione della reggenza non pregiudica la quistione dell'Italia centrale più di ciò che l'abbia pregiudicata il ricevimento delle deputazioni e l'adesione a' voti delle assemblee.

L'imperatore Napoleone ha accolte anche egli le deputazioni: crede perciò di aver pregiudicata la quistione?

E la reggenza, che altro è, se non che una conseguenza legittima del voto d'annessione?

Si è mai preteso di metter ostacolo alle deliberazioni delle assemblee dell'Italia centrale? Se fu proclamato e reiterate volte confermato dall'Imperatore Napoleone il non intervento non è egli perchè quelle popolazioni fossero libere nell'espressione dei loro voti e la violenza non si sostituisse al diritto popolare?

La reggenza, ben lungi dal compromettere la quistione alla vigilia della convocazione del congresso, la lascia intatta.

Essa non muta la situazione, non altera i rapporti fra le quattro province ed il Piemonte, non compie di fatto l'annessione politica. Che cosa potrebbesi richiedere di più moderato, di più prudente dalle assemblee di province che da sei mesi sono prive di governo stabile e che obbediscono a governi provvisorii, solo perchè vollero far atto di deferenza alla Francia, non pregiudicando una quistione che l'imperatore desidera di sottomettere alla suprema decisione d'un congresso europeo?

Se la reggenza non avesse effetto, allora si che accader potrebbe che la quistione venisse pregiudicata. Come pretendere da' popoli un sacrificio continuo, una abnegazione di tutti i giorni, una politica prudenza, di cui i governi, che sono alla testa dell'Europa, non danno loro troppo frequenti e validi esempi, nella maniera che trattano i loro interessi e giudicano i loro diritti?

Ma a provare che la reggenza non pregiudica la quistione, v'ha un argomento che non ammette contestazione, ed è che il nostro governo non considera la reggenza che come la continuazione dell'attuale provvisorio, che le assemblee stesse la riguardano sotto questo aspetto e lo stesso significato le attribuiscono i popoli.

Ha forse dichiarato il nostro governo esser inutile il congresso, dacchè fu nominata la reggenza? Non lo aspetta anzi con ansietà, e non ne attende le deliberazioni con fiducia?

L'imperatore Napoleone può giudicare rincrescevole la nomina del reggente riguardandola sotto l'aspetto parziale de' tentativi fatti per indurre l'Austria all'accettazione del congresso; ma non dee dichiararla rincrescevole, se riflette agl' interessi vitali dell'ordine, della quiete d'Italia e della pace europea.

Il rincrescimento dell'imperatore riguarda d'altronde un fatto compiuto: la nomina della reggenza non si può disfare: niuno in Europa può pretenderlo, come niuno può temerne pericolose conseguenze.

Altro non rimane adunque che dare alla nomina il suo pieno effetto.

Non dissimuliamo le difficoltà della situazione. Le abbiamo esposte ieri: il dispaccio d'oggi non fa che confermarle.

Al Piemonte importa la conservazione dell'alleanza colla Francia: importa di procedere d'accordo e di cementar viemmeglio i legami che lo stringono al governo della generosa nazione; ma la Francia non può dimenticare che il Piemonte non ha assunti certi impegni da cui essa si crede obbligata verso l'Austria, e che per contro ne ha assunti verso l'Italia centrale, da cui non può nè dee svincolarsi, ed i quali non gli consentono di contrariare l'istituzione della reggenza.

Il nostro governo, speriamo, saprà conciliare i rapporti amichevoli e d'alleanza colla Francia co' suoi doveri verso l'Italia e riuscirà a superarne le difficoltà.

Per non indietreggiare, bisogna andar avanti. Se ci fermiamo, se esitiamo, non siamo forse più in tempo di moderar gli eventi. Allora potrebbero succedere fatti veramente *rincrescevoli che pregiudicassero la quistione*, e mutassero talmente la situazione, da rendere i lavori del congresso assai più spinosi, e fors'anco da mettere impaccio a' conciliativi propositi della Francia per affrettarne la convocazione.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 10:

Un incidente che ebbe luogo nella seduta dell'assemblea, a proposito della nomina del Reggente, ha tolto ogni qualsiasi dubbio od equivoco che potesse sorgere in taluno intorno al significato di quest'atto.

Il deputato Montanelli, che aveva stimato di astenersi dal votare nella seduta del 20 agosto in cui fu dichiarata l'unione, stimò di dover giustificare i motivi che oggi lo inducevano a non discostarsi dalla maggioranza, ed a lui aderivano i deputati Mazzoni e Di Lupo Parra che egualmente non avevano fatto atto di presenza all'assemblea nella suddetta tornata del 20 agosto. Il deputato Montanelli dichiarò adunque che egli erasi astenuto dal votare la unione col Piemonte, perchè l'aveva creduta impossibile, ma che rendeva un voto favorevole alla istituzione della Reggenza, perchè gli sembrava primo fondamento di un regno dell'Italia centrale che solo credeva possibile.

Il sig. Montanelli ed i due suoi colleghi potevano bene spiegare il loro contegno politico; ma ci sembra che fosse poco opportuno di dare alla istituzione della Reggenza un significato contrario agl'intendimenti della quasi unanimità dell'assemblea che l'ha approvata.

La Reggenza, ben lungi d'essere primo fondamento d'un regno dell'Italia centrale, fu votata invece per accelerare per quanto è possibile l'unione dell'Italia centrale alla superiore, in conformità del voto 20 agosto, e bisogna convenire colla *Nazione* che fa meraviglia il vedere tanta prudenza in uomini che dieci anni addietro mostravano tanto ardire.

ASSEMBLEA DELLE PROVINCE PARMENSI.

Dal rendiconto della tornata del 7 all'assemblea provinciale delle provincie parmensi togliamo la relazione del dep. Minghelli, che è la seguente:

La vostra commissione nel breve spazio di tempo che le è stato concesso per adottare o no il piano di legge che l'uffizio presidenziale ha presentato all'assemblea, è venuta nel parere di domandarvi l'adozione pura e semplice di esso progetto, ed a ciò è stata pure condotta dalla impressione profonda, che ha fatto sopra ognuno di noi la splendida esposizione del movimento italiano, che ci inviava l'illustre dittatore.

Giunti al punto presente, in cui troppo ragionevol dubbio ci assale di dovere per alcun tempo ancora vivere sul provvisorio, e facendoci ragione dell'inquietudine che svegliar deve in Europa il prolungarsi di questo stato dell'Italia, nel quale ogni piccola favilla potrebbe accendere un fuoco minaccioso all'ordine nella quiete l'Europa, ci dominò sopra tutt' altra considerazione il pensiero, che niun maggior pegno di pace e di sicurezza poteva da noi darsi al mondo, che il consegnare le nostre sorti alle mani di un Principe Reale (*bene*).

Esempio nuovissimo di una rivoluzione che da se medesima si arresta, e tenendo fisso lo sguardo al fine supremo di dar corso al decreto della Provvidenza, la quale pare abbia stabilito che Italia sia, si rivolge ad un Principe della gloriosa Casa di Savoia, il quale calmi colla sua presenza la ben giusta agitazione che l'incertezza dei suoi destini tiene viva nel nostro paese (*approvazione*).

Sarà provato una volta a tutti, nè i nemici istessi il sapranno negare; che partito nazionale è puro d'ogni pensiero di disordine (*benissimo*).

Ci donò Iddio un Re giusto, che amò il paese dove dormono le ceneri dei suoi avi, dove presero vita i suoi figli, e questo gran Principe Vittorio Emanuele bastò e basta perchè in lui riposino i voti, a lui si affidino i destini di una travagliata nazione (*applausi*).

Tali pensieri furono accolti alla unanimità: nacque unicamente il dubbio, se il dichiarare sciolta l'assemblea presente non potesse essere di nocumento, quando per impreveduti eventi il Principe Reggente fosse impedito nelle sovrane sue attribuzioni.

Ma oltrechè era ovvio, che tosto assunta la Reggenza il Principe provvederebbe ad eliminare simili eventualità, si considerò pure che il dichiarare sciolta di pieno diritto questa camera, non appena l'ufficio sarebbe assunto dal Principe istesso, avrebbe massimamente giovato nel far disparire ogni resto della locale autonomia.

Lo che è il transito desiderabilissimo, anzi il modo più efficace e pronto nelle condizioni attuali per arrivare alla annessione di queste provincie col regno sardo-lombardo.

Infatti, o signori, non si può amare l'Italia, (e qui tutti l'amiamo) senza far voti incessanti che scompaiano le personalità di questi stati, unica memoria omai dei cessati ingiusti governi (*applausi*).

Per questi motivi la commissione vi propone di adottare il progetto di legge, che è il seguente:

« L'assemblea delle province parmensi, veduto il proprio decreto, in data 12 settembre 1859, col quale fu confermata e proclamata l'unione delle provincie parmensi al regno costituzionale della dinastia di Savoia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II: veduto il messaggio del dittatore in data 6 novembre 1859,

Decreta:

« Art. 1. S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato Reggente delle provincie parmensi per S. M. Vittorio Emanuele II.

« Art. 2. Il dittatore cav. Carlo Luigi Farini è incaricato delle pratiche opportune perchè la reggenza venga accettata, e continuerà a governare le provincie parmensi finchè S. A. R. il Principe Carignano ne avrà assunto il governo.

« Art. 3. L'assemblea si proroga, e s'intenderà sciolta di pien diritto quando il Principe abbia assunto la reggenza. » (*Applausi*).

IL CONGRESSO

Riportiamo per intero l'articolo del signor *Grandguillot*, pubblicato nel *Constitutionnel*, del quale già il telegrafo diede un sunto. Esso forma la seconda parte di un articolo del quale la prima osserva i trattati del 1815 in relazione alla Francia, e fu pubblicata due settimane or sono:

Se, da un lato, i trattati del 1815 umiliavano la Francia, dall'altro, tutti sanno che essi arrivavano a compromettere l'esistenza stessa dell'Italia.

Su questo ultimo punto, il mondo politico è d'accordo. Dal cattolico oltremontano al protestante anglicano, dallo scrittore assolutista allo scrittore rivoluzionario, tutti hanno pensato, tutti hanno proclamato, che l'opera del congresso di Vienna non era opera destinata a sussistere. Senza citare altri nomi, l'illustre autore *del Papa*, Giuseppe de Maistre, si è pronunciato, sotto questo rapporto, con una energia ed una persistenza che non dovrebbero dimenticare coloro che si coprono male a proposito della grande autorità delle di lui parole.

Ed infatti la combinazione adottata dal famoso congresso, presentava tutti i caratteri di una misura di diffidenza e di eccezione, piuttosto che quelli di un atto di riconciliazione e di pace; d'una misura di rancore e di collera piuttosto che di un atto di imparzialità politica.

Se ne vuole un'ultima ed irrecusabile prova? Noi non esiteremo a domandarla allo stesso principe di Metternich. Quell'uomo di stato « con la sicurezza di colpo d'occhio che a lui solo apparteneva » aveva inteso fino dal primo giorno, i vizi, o a dir meglio, le impossibilità del sistema politico che si concedeva all'Europa.

Non potendo credere all'avvenire dei trattati di Vienna, egli non si prese pensiero che dei loro risultamenti immediati, ed agì in conformità a questa idea. Si sa come egli esagerò la portata e le rigorose deduzioni delle decisioni diplomatiche che si erano allora concertate. Egli si pose, ciò che d'altronde era suo diritto, ed, aggiungono altri, suo dovere, al punto di vista esclusivo dell'Austria; trovò che la parte che le era accordata, nel presente, valeva la pena di essere accettata, e cercò, abile ministro come egli era, di garantire questa parte contro ogni eventualità troppo prossima.

Da ciò venne il segreto di quei calcoli profondi che la necessità politica forse giustificava, ma che l'opinione del mondo ha condannato. In oggi non facciamo fatica a riconoscere che il sig. di Metternich fu lo schiavo più ancora che l'apostolo della dottrina di governo, della quale il suo nome è diventato il sinonimo. Relativamente, egli aveva ragione quando proibiva ai diversi stati della penisola « di ammettere dei cangiamenti che non potessero conciliarsi coi principii adottati dal gabinetto di Vienna per il regime interno delle sue province in Italia. » L'esperienza gli aveva insegnato che la posizione fatta all'Austria dai trattati, in Lombardia, era una posizione falsa, anormale, che non poteva mutar forma sotto pena di distruggersi da se medesima. Non bisognava dunque pensare a migliorarla, ma a mantenerla. « L'immobilità diventava da quel punto la condizione assoluta della potenza austriaca. »

Non potendo far delle riforme nel Lombardo-Veneto, il sig. di Metternich « non poteva lasciarne fare nelle altre parti della penisola. » Lo si vide adunque trattare segretamente con ciascun governo, intervenire all'uopo a mano armata, esortare gli uni, intimidire gli altri, far violenza ai principi tributari e castigare i popoli indocili. L'Europa conosce i risultati di una simile repressione. L'Italia esaurita di forza e di pazienza cospirò dapprima, poi insorse e tre volte arrischiò una guerra nazionale.

Dio mette alla prova le nazioni come gli uomini, e non permette sempre che le cause anche più giuste trionfino al primo sforzo. L'Italia fu vinta nel 1848, come nel 1832 e nel 1821.

La compressione che tenne dietro a quei moti fu crudele, ma sopratutto impolitica. L'Austria, vittoriosa sui campi di battaglia, subì moralmente subito dopo una delle più complete sconfitte. Quel popolo che ella credeva aver domato, diventò più ingovernabile di prima. Tra essa e quel popolo vi fu una

lotta senza transazione, lotta di principii, di civilizzazione, di nazionalità. Si combattè a colpi di penna, a colpi di spada, e pur troppo anche a colpi di pugnale.

La presente generazione assistette allo spettacolo di un popolo energico, risoluto a non morire senza resistenza, qualunque questa si fosse; che si vendicava a modo degli schiavi quando non poteva combattere a modo dei popoli liberi, e che trovava sempre nuovi cospiratori quando non trovava più soldati.

Questa disperazione dantesca terminò collo spaventare il mondo; destò inquietudine questo popolo che, come il Vesuvio e l'Etna, non voleva più spegnersi, e teneva l'Europa sotto la minaccia permanente d'una prossima esplosione.

Nonostante degli uomini di stato, in Inghilterra ed altrove, non avevano nè veduto nè compreso, a quanto sembra, la solennità di questi avvertimenti, giacchè essi fecero rimprovero alla Francia di aver dato, in questa occasione, il segnale di allarme.

Probabilmente essi avevano creduto che l'Italia potesse dormire ancora degli anni senza una nuova scossa, e si lagnavano di essere svegliati prima che l'ora fosse suonata.

Più tardi venne un altro rimprovero. Essi se la presero coll'ambizione del governo imperiale, che vollero far credere tendente a farsi il *campione* ed il *giudice di pace* dell'Europa. Non prevedevano allora che alcuni mesi più tardi avrebbero imputato a delitto a quello stesso governo di non essere andato fino agli estremi e di non aver tagliato il nodo della della quistione con un ultimo colpo di spada.

Fortunatamente la Francia si dà poco pensiero di queste lagnanze contradditorie. Essa protegge il debole contro l'oppressore, assume la difesa delle cause che essa crede giuste, e fa, in una parola, ciò che ella crede suo dovere. Ma ella sa pure fermarsi a tempo, e difendersi anche dagli slanci della generosità. Essa si limita a compiere il suo ufficio, lasciando agli altri la cura di compiere il loro.

Rispetto alla penisola il còmpito militare della Francia è fatto; ora comincia il còmpito pacifico dell'Europa.

L'Europa, del resto, non troverà le difficoltà nè le complicazioni che si mostra di temere.

Nulla si può rispondere a coloro che pretendono che le nostre vittorie non hanno fatto che render più complicata la situazione; alla malafede ed alle opinioni preconcette non si risponde. Ma a coloro ai quali rincresce che le nostre vittorie non abbiano avuto i risultati che se ne attendevano, non siamo noi in diritto di domandare un poco più di memoria, ed un poco meno di ingratitudine? Si dimentica, infatti, troppo presto a quali estremità era ridotta l'Italia quando la Francia imperiale le diede il possente appoggio della sua alleanza.

Essa sola, in mezzo all'indifferenza generale, offerse a quell'infelice paese ben altra cosa che una sterile simpatia; essa sola ha conquistato colle armi alla mano il riconoscimento della sua egemonia; essa sola aumentò, in proporzioni giuste ed eque, le forze del suo stato militare, e mise un termine a quel sistema d'interventi periodici che erano la negazione della sua indipendenza.

La Francia, infine, ha fatto sorgere una nazione in quell'Italia ove l'Europa del 1815 non aveva lasciato che una « espressione geografica. »

Ecco il suo operato! Essa lo sottopone arditamente al giudizio dell'Europa del 1859, e viene a domandarle di accordarle la sanzione del diritto, dopo aver regolato gli ultimi dettagli di questo grande fatto compiuto.

Ed ora si paragoni ciò che ha fatto la Francia con ciò che le resta a fare.

Senza dubbio, in alcune parti della penisola regna ancora una agitazione che non è scevra di pericoli. Ma quale differenza fra questa agitazione ed i sordi romori che si facevano sentire alcuni mesi sono!

Dopo tutto, si dovevano prevedere già questi leggieri moti febbrili che succedono sempre alle grandi crisi sociali. Un popolo non rinasce all'indipendenza senza scosse nè senza transizioni più o meno dolorose. Bisogna, per così dire, che egli pigli possesso di se stesso; bisogna che egli si provi alla vita politica. È egli dunque tanto sorprendente che egli, nei primi giorni, non veda la meta che gli è assegnata, o trascorra più oltre? No certamente.

Tutt'al più potrebbe sorprenderci il vedere gli uomini che hanno assunto la sua direzione politica, sconoscere i primi le necessità topografiche del loro proprio paese, il genio della loro razza, le tradizioni e gli ammaestramenti della loro storia.

Ma essi pure, noi non ne dubitiamo, subiscono per loro conto e senza avvedersene, le necessità della situazione presente. Troppo a lungo vittime della forza, per una naturale reazione, essi ora sono troppo esclusivamente preoccupati della forza materiale, e tentano di crearne una a loro vantaggio. Essi guardarono intorno a sè, calcolarono con ammirazione la potenza dell'unità della Francia, e non sognarono più per l'Italia se non il bene di una tale unità.

I sogni, sopratutto in materia di patriotismo, sono molto a temersi. Non bisogna abbandonarsi a certe ambizioni, neppure per il proprio paese. Fu un simile errore quello che trasse a rovina Cola di Rienzi e tanti altri dopo di lui.

I dittatori, come i tribuni, sono obbligati ad essere uomini pratici innanzi tutto. Essi devono, nel loro proprio interesse, come nell'interesse del paese che essi dicono di amare, tendere a realizzare solamente progetti di una soluzione facile e quasi immediata. Altrimenti, arriva un giorno in cui i popoli, stanchi di entusiasmo, ed annoiati della politica, non seguono più se non a fatica i loro avventurosi conduttori, e terminano anzi coll'abbandonarli.

Le recenti elezioni municipali di Firenze sono di tal natura da far riflettere gli unitari italiani, di tal natura da dar ragione a coloro che saggiamente si limitano, oggi, a difendere la causa dell'indipendenza italiana.

Noi ne siamo sinceramente convinti, l'unità assoluta ripugna allo stesso genio della penisola, e non sarebbe per essa che una disgrazia. A ciascun popolo appartiene un carattere ed un còmpito proprio. Perchè fare dell'Italia una pallida imitazione della Francia? Ma, in ogni caso, dovremo noi ripetere ancora una volta, che una tale unità non si improvvisa con un colpo di mano, nè con una sommossa; ch'essa si fonda da sè, lentamente, per il solo lavoro dei secoli!

Che se l'Italia, malgrado le nostre previsioni, deve cercar di ottenere questa unità che in oggi la seduce, ebbene! ci sembra che per raggiungerla, ella non ha che ad avanzarsi prudentemente nella via che le sta aperta dinanzi. Si limiti a camminare e non si precipiti! Per ottener tosto l'unità di governo non si esponga a perdere ciò che già è acquistato e ciò che le si offre: l'indipendenza de'suoi diversi stati uniti con un vincolo federativo; un sistema rappresentativo particolare a ciascheduno di essi e delle riforme salutari; un centro direttivo a Roma; una sola bandiera, un solo regime di dogane, una sola moneta, una sola armata che si appoggerebbe a fortezze federali; una combinazione tale infine, che permetta di conciliare l'autonomia tradizionale di certi stati colle aspirazioni unitarie di certi altri, che previene qualunque caso di crisi all'interno, ed allontana, nello stesso tempo, lo scisma e la guerra civile.

Queste sono conquiste ed offerte abbastanza belle perchè si abbia a contentarsene, e le potenze riunite non mancheranno certo di consigliarne all'Italia l'accettazione. I popoli della penisola dal loro canto, noi lo speriamo fermamente, accoglieranno questo consiglio con una giusta deferenza, giacchè sanno che l'Europa stessa non arriva al congresso se non dopo molte lotte e molte prove, animata da sentimenti novelli e veramente simpatici, questa volta, ai reali sentimenti dell'Italia moderna.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

La segnatura del trattato di pace testè avvenuta a Zurigo ha recato a fine l'opera laboriosa e protratta dei plenipotenziarii colà radunati. Si ritiene doversi la causa degli indugi assai più ricercarsi negli avvenimenti esterni che nelle difficoltà intrinseche della negoziazione stessa. Infatti ancora l'ultimo incidente suscitato dall'Austria risguardava solo in apparenza la valutazione del fiorino; l'Austria metteva in campo quel pretesto onde protrarre la firma collo scopo di conoscere prima le deliberazioni delle assemblee convocate nell'Italia centrale. Saputosi dall'Austria che era stata votata la reggenza, il gabinetto austriaco prese le sue precauzioni, poi acconsentì ad una transazione, riducendo la sua pretensione a 102 milioni e firmò il trattato. Le difficoltà sopravvenute a Torino circa le deliberazioni dell'Italia centrale sono l'effetto delle riserve dell'Austria, alle quali il gabinetto francese ha dato maggior peso di quello che forse meritano.

Le assemblee dei quattro stati dell'Italia centrale hanno votato colla stessa unanimità e prontezza come l'annessione, la reggenza del principe di Carignano, che sarà invitato ad assumere il governo di quelle provincie a nome del Re Vittorio Emanuele. Mandando ad effetto questa deliberazione, la lega di quei paesi, ora semplicemente ristretta agli oggetti militari, sarebbe estesa anche alle condizioni politiche, e rannoderebbe in modo indissolubile la sorte di tutti i paesi dell'Italia centrale. Intanto sino all'accettazione del principe di Carignano, Farini è stato eletto dittatore a Bologna in sostituzione del colonnello Cipriani che ha offerto la sua dimissione.

Grande ansietà prevale nell'Italia centrale, anzi in tutta la penisola, per conoscere l'effetto di questa nuova deliberazione, la quale è un passo innanzi nella politica dell'annessione. Attivandosi la reggenza, si possono attendere tranquillamente i risultamenti del congresso che sta per adunarsi dopo le ratifiche della pace di Zurigo. È però indubitato che sorgendo impreveduti ostacoli all'effettuazione di quel voto, una funesta crisi dovrà manifestarsi, le cui conseguenze saranno deplorate non solo dall'Italia, ma da tutta l'Europa.

Dopo la conclusione della pace, la convocazione del congresso sarà la principale preoccupazione della politica europea. Già erasi detto da un giornale ufficiale tedesco che l'Inghilterra aveva aderito senza condizioni, il che poi si è chiarito inesatto, dacchè, giusta un recente telegramma, uno dei ministri inglesi ha assicurato in un discorso tenuto al banchetto del lord mayor di Londra, non essere stato fatto finora nessun invito formale all'Inghilterra per farsi rappresentare ad una tale adunanza diplomatica, che avesse ad occuparsi degli affari d'Italia. La riunione del congresso è però preveduta e l'Inghilterra insiste nella condizione che nessuna forza armata venga ad imporre agli italiani un governo che essi rifiutano, e che sia loro lasciata perfettamente libera la scelta. Queste massime sono sostanzialmente quelle già proclamate dalla Francia e non contraddette dall'Austria. In pratica però bisogna riconoscere che la loro applicazione lascia molto a desiderare, dal momento che la lettera dell'imperatore Napoleone III al Re Vittorio Emanuele, l'attitudine dell'Austria alle conferenze di Zurigo, e altre comunicazioni e pubblicazioni del governo francese sono tutte intese a limitare la scelta con proposte e combinazioni zioni, la cui attivazione non è altrimenti possibile che colla forza armata.

Infatti per quanto desiderato sia il congresso in alcuni luoghi, sopratutto a Parigi, pure nella piega che prendono gli avvenimenti, anzichè rendersi probabile la convocazione, questa è più che mai problematica. L'accennata dichiarazione dell'Inghilterra combinata con quello che la Russia e la Prussia hanno convenuto a Breslavia, cioè di non intervenire ad alcun congresso nel quale non sia rappresentata l'Inghilterra, forma una perfetta opposizione coi desiderii di ristaurazione manifestati dall'Austria e apparentemente appoggiati dalla Francia.

Conviene dire inoltre che i disegni della Francia, nonostante il loro favore per la ristaurazione in Toscana, e la loro ostilità alla formazione di un grande regno italico, sono ben lungi dall'incontrare il plauso degli statisti di Vienna, i quali non vogliono saperne nè di fortezze federali, nè di esercito italiano nella Venezia, nè di un governo separato per questa provincia, nè di una confederazione italiana con presidenza del papa o preponderanza di sentimenti nazionali.

Infatti, esaminando le proposte delle potenze europee, troviamo la massima divergenza. Il Piemonte e l'Italia vogliono l'annessione; la Francia il noto complicato progetto della lettera dell'imperatore; l'Austria la ristaurazione pura e semplice, salvo la cessione della Lombardia e con essa stanno i principi d'Italia spossessati in tutto o in parte o altrimenti minacciati; l'Inghilterra l'adempimento del voto nazionale; la Russia e la Prussia riservano il loro voto, inclinando però a transazioni per la salvaguardia dei diritti della legittimità in quanto siano conciliabili colla pace e tranquillità dell'Europa, come risulta infatti dalle precauzioni prese dai governi di Prussia e di Russia nel ricevere gli inviati toscani, onde togliere alla loro accoglienza, del resto assai benevola, ogni carattere officiale.

Come da queste divergenze possa escire una tollerabile base di congresso è un enimma; ciò che ultimamente il *Morning Post* indicò come tale, non corrisponde a tutte le esigenze contraddittorie delle potenze europee.

Il convegno di Breslavia pareva dovesse essere un atto preparatorio al congresso, ma non fu apparentemente molto fecondo in risultamenti positivi, sebbene l'esclusione dell'Austria sia un fatto negativo assai importante. L'Austria vedendosi isolata, volle approfittare del mistero in cui fu avvolto quel convegno, per spargere la diffidenza fra i gabinetti e isolare alla lor volta i suoi nemici, epperciò i pubblicisti austriaci ebbero l'incarico di sostenere che la Prussia si era obbligata a Breslavia a mantenere la neutralità nel caso di una guerra della Francia contro l'Inghilterra. A Berlino i fogli semiufficiali smentiscono con isdegno questa insinuazione, e in realtà si ha motivo di credere che le relazioni della Prussia coll'Inghilterra siano più intime che mai, in questo momento specialmente che il principe ereditario di Prussia sta per fare una visita di famiglia alla regina Vittoria. Pare anzi che l'assunto politico della Prussia sia di ravvicinare la Russia e l'Inghilterra, valendosi degli affari italiani come mezzo di conciliazione.

Un'altra ubbia dei fogli austriaci è quella d'insinuare che il congresso non dovrà occuparsi semplicemente degli affari italiani, ma estendere la sua autorità ad una totale revisione dei trattati del 1815. Quale sia l'intenzione di questa supposizione, non è ben chiaro, se non è quella ancora di spargere diffidenze e suscitare a Berlino e Pietroburgo apprensioni di questioni che al presente sarebbero intempestive. Appunto per ovviare a tale inconveniente, si sostiene essersi convenuto a Breslavia che il congresso non debba toccare a quei trattati, in quanto non si riferiscono all'Italia.

Per rendere ancora più complicata la situazione, l'Austria istiga il duca di Modena a protestare nei fogli pubblici contro la notizia che egli sia disposto a rinunciare a' suoi pretesi diritti, e permette che il duca stesso vada a passare in rassegna le sue truppe sulle rive del Po, a poca distanza dagli antichi suoi dominii.

Anche la nomina del generale Benedek al comando delle truppe austriache in Italia è stata ritenuta senza dubbio a Vienna come un mezzo di minaccia e di intimidazione, il che però mancò interamente il suo effetto, dacchè in Italia non si fa distinzione fra Benedek e qualsiasi altro nome di generali austriaci, ben conoscendosi essere tutti della stessa indole; anche il trattamento rigoroso per regime statario, prestiti forzati ed altre imposizioni nel Veneto, i continui arresti e le violenze che ivi succedono non attestano guari delle benevole e pacifiche intenzioni dell'Austria. Egli è certo che il gabinetto di Vienna avrebbe da lungo tempo ricominciate le ostilità se la tristissima condizione delle sue finanze non fosse per essa un Waterloo assai più terribile e decisivo che non Magenta e Solferino.

La rovina delle finanze austriache è così manifesta che neppure i soliti difensori ufficiosi dell'Austria, come la *Gazzetta d'Augusta*, non osano più intraprenderne la difesa e appena scusano certe operazioni dettate dalla più insigne malafede contro i creditori dello stato, come il pagamento degli interessi del debito pubblico in cedole di banca invece di moneta sonante come era stato promesso, e l'aumento di 111 milioni sul cosiddetto prestito nazionale che i fogli, anche i più austriaci, qualificano ora di prestito forzato. Il sig. de Bruck doveva ritirarsi dal ministero di Vienna in seguito a queste emergenze; ma non trovandosi alcun altro ministro disposto ad assumersi la responsabilità di tali atti di malafede e di ingolfarsi nel labirinto delle finanze austriache, il sig. de Bruck rimane al suo posto.

Intanto continua l'agitazione in Ungheria, prodotta da cause politiche, come sequela del 1848. Tutti i partiti in Ungheria si sono ormai riuniti in un solo, il partito nazionale, sebbene i giornali di Vienna, per illudere se stessi e l'opinione pubblica, sostengano l'esistenza di diversi partiti con diverse tendenze. La quistione pratica, sulla quale ora si aggira la agitazione politica, è quella della lingua nazionale, avendo imposto il governo l'uso della lingua tedesca negli stabilimenti di pubblica istruzione. Gli studenti di Pesth furono puniti rigorosamente per aver domandato che le lezioni si facessero in lingua ungherese; questa agitazione si manifesta anche in altre parti della monarchia, particolarmente a Trieste, nell'Istria e nella Dalmazia, dove il governo, a dispetto della popolazione, vorrebbe far prevalere la lingua tedesca in confronto della lingua italiana, ormai divenuta lingua nazionale anche in quei paesi, nonostante l'origine slava di una parte di quelle popolazioni.

Gli imbarazzi dell'Austria a fronte del movimento germanico hanno avuto qualche tregua, perchè la nazione tedesca è preoccupata delle feste per la centenaria ricorrenza del giorno natalizio di Schiller. Si voleva dare a questa festa un carattere politico; ma l'attitudine moderatrice della Prussia ha impedito che questo carattere fosse troppo pronunciato, e dopo che il governo austriaco ha preso l'iniziativa di quella festa a Vienna, non senza abilità, il suo carattere dovette rimanere puramente letterario, salvo le manifestazioni ostili dell'esagerato partito clericale che incontrano ovunque il meritato disprezzo.

Ciò non impedisce per altro che si accumuli la materia incendiaria in Germania. Le proposte di qualche riforma nella costituzione fede-

rale militare, e nell'organizzazione giudiziaria, partite dagli stati medii, non hanno soddisfatto in alcuna parte nè l'opinione pubblica, nè gli stati maggiori, nè gli stati piccoli; inoltre la questione della costituzione nell'Assia Elettorale è oggetto di una viva polemica diplomatica fra i governi. La Prussia, in una Memoria ora pubblicata, sostiene il principio che nell'Assia elettorale debba ritenersi legalmente in vigore la costituzione liberale del 1831, e che le negoziazioni devono procedere da questa base, ponendo in disparte le successive modificazioni arbitrarie introdotte dall'elettore e dall'odiato suo ministro Hassenpflug. Il partito conservatore, sostenuto dall'Austria, invece ritiene in vigore le leggi fondamentali così modificate, e ammette tutto al più una negoziazione per modificare le più dure determinazioni. Un indirizzo nel primo senso era stato votato dalla seconda camera dell'elettorato; ma il principe ricusò di riceverlo, e si può dire aperta la lotta politica con questo atto, che darà ai partiti l'occasione di spiegare le loro forze.

In Francia ha avuto luogo senza molta sensazione un cambiamento ministeriale per il ritorno del signor Billault al ministero degli interni, in surroga del duca di Padova, che dicesi aver dato la sua dimissione per essere le sue simpatie clericali in opposizione colle necessità politiche della Francia. Tanto in Francia come in Inghilterra si procede coi preparativi per la spedizione della Cina; l'Inghilterra continua ad armare per non essere colta alla sprovvista dagli avvenimenti che si preparano in Europa, e da notarsi è in particolare la circostanza che già non poche voci domandano l'introduzione della coscrizione militare in Inghilterra, stante la difficoltà di ottenere le necessarie truppe col mezzo degli ingaggi volontarii. Negli ultimi giorni vi fu a Londra una dimostrazione nell'affare del fanciullo Mortara, mediante una sottoscrizione e presentazione di un indirizzo al ministero; fu una dimostrazione sterile per l'affare in se stesso, ma non senza utilità per eccitare l'opinione pubblica in Inghilterra a favore dei disegni del partito liberale e nazionale in Italia.

La Spagna è occupata della spedizione del Marocco, che sembra incagliarsi per difficoltà marittime e finanziarie. Mancano alla Spagna le navi di trasporto per il tragitto dello stretto di Gibilterra, e l'aumento d' imposte, reso necessario dalle spese per gli armamenti, ha prodotto qualche raffreddamento nel pubblico entusiasmo per quella guerra. Intanto i mori hanno assalito le fortezze spagnuole sulla costa africana, ma ancora non si conosce l'esito di questi fatti d'armi; bensì hanno gli spagnuoli catturato una nave marocchina, e si sono obbligati verso l'Inghilterra di non acquistare alcun territorio africano dirimpetto a Gibilterra.

La Danimarca ha subito una nuova pressione diplomatica da parte della Prussia e della Germania in relazione alla questione dei ducati; i dissensi scoppiati nel consiglio dei ministri e nel consiglio del regno hanno prodotto a Copenhaguen una parziale crisi ministeriale; ma la questione rimane ancora presso la diplomazia, e la memoria presentata ultimamente dal governo danese alla dieta di Francoforte è un nuovo mezzo dilatorio di questo interminabile affare.

La Grecia è pure pressata dalle tre potenze protettrici per il pagamento del debito pubblico, ed il governo di Atene ebbe a questo proposito una nuova intimazione dalle tre potenze, che si prevede rimarrà senza frutto come le precedenti. Da Napoli hanno alcuni giornali la notizia assai dubbia che il re voglia proclamare la costituzione. I provvedimenti della polizia napoletana, gli arresti in Sicilia, gli armamenti negli Abruzzi e l'inefficacia delle ammonizioni diplomatiche, finora sperimentata, rendono poco credibile quell'annuncio.

Le sottoscrizioni al prestito ultimamente aperto dal governo sardo, hanno superato ogni aspettazione e l'affluenza dei sottoscrittori, la straordinaria eccedenza delle somme sottoscritte su quella richiesta, è una solenne testimonianza non solo del credito di cui gode il nostro governo, ma anche dei sentimenti patriotici della popolazione che così numerosa è accorsa a prendere parte a questa importante operazione finanziaria.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 13 novembre.

Iersera correvano voci di crise ministeriale per gravi dissensi insorti in conseguenza della nomina del Reggente fatta dalle assemblee dell'Italia centrale.

Siamo in grado di assicurare non aver quelle voci alcun fondamento.

La situazione non è certamente scevra di difficoltà. Il governo del Re ha stimato opportuno di valersi in queste straordinarie contingenze de' lumi di egregi uomini politici, invitandoli ad assistere ad un consiglio di ministri.

Noi abbiamo ferma fiducia ch' egli saprà vincere quelle difficoltà, mantenendo illeso l'onore del paese.

Il conte di Cavour è partito di nuovo questa mattina da Torino ed il cav. Massimo D'Azeglio questa sera.

Leggesi nel *Monitore toscano* in data di Firenze, 9:

« La deputazione toscana, come già lo annunziammo, dopo la sua partenza da Berlino, ebbe l' onore di essere ricevuta officiosamente ed in modo benevolo, da S. E. il principe Gorciakoff a Varsavia, il 25 ottobre. Ripassando da Berlino, essa ha pure avuto l'onore di essere nuovamente ricevuta, officiosamente e con benevolenza, il 1° novembre, da S. E. il barone di Schleinitz. »

Leggesi nella *Nazione* di Firenze:

« Lunedì prossimo partiranno per Torino i signori presidente Coppi, segretario Galeotti e deputato Fabrizi, incaricato d' affari toscano presso il governo sardo, onde presentare il voto dell'assemblea. »

Il *Monitore di Bologna* del 10 contiene la seguente nota:

« I ministri avendo rassegnato le loro dimissioni, S. E. il dittatore delle provincie modenesi e parmensi incaricato del governo delle Romagne, con decreto d'oggi, ha confermato nelle attuali loro cariche i signori professori Antonio Montanari ministro dell'interno, marchese Gioachino Napoleone Pepoli ministro delle finanze, conte Cesare Albicini ministro dell'istruzione pubblica e belle arti, e conte Ippolito Gamba ministro dei lavori pubblici, agricoltura e commercio: ed ha nominato a ministro di grazia e giustizia il professore Oreste Regnoli, in luogo del professore Filippo Martinelli la cui rinuncia è accettata. »

« Con altro decreto furono soppressi i ministeri degli affari esteri e della guerra: le attribuzioni del primo sono affidate al gabinetto particolare del governatore, l' amministrazione della guerra è tutta concentrata nel ministero attualmente residente a Modena. Gl' impiegati dei ministri soppressi godranno intanto dei loro stipendi e sono a disposizione del governo.

« Il ministero della guerra, come quello che ha più bisogno d'unità di direzione, è riunito con quello dei ducati ed affidato al general Fanti, onore delle armi italiane tanto sui campi di battaglia, quanto nei consigli di organizzazione. »

Leggesi nel *Corriere dell' Emilia*:

« Dicesi che il cav. Farini non volle assumere per queste province il titolo di dittatore, ma quello di governatore generale, e con quel generoso disinteresse che gli fece rinunziare a Modena il ricco dono decretatogli dall'assemblea, dichiarò che dalle Romagne non prenderebbe assegno per il suo ufficio, ma si pagherebbero solo le spese che occorreranno nei giorni che dimorerà fra noi. »

Leggiamo nella *Nuova Gazzetta di Würzburgo*:

« Si dubita molto che il congresso possa radunarsi nel mese prossimo, quantunque ora anche l'Inghilterra abbia dato il suo assenso.

« Il programma dell'imperatore Napoleone, quale esso è contenuto nella lettera a Vittorio Emanuele, è combattuto vivamente in Vienna, prova questa, che esso non è basato in un accordo coll'Austria, la quale è anzi decisa a rifiutare il suo assenso a più di un punto di esso. Relativamente a ciò si può ritenere per fermo, che qui non si vorrà assumere alcun obbligo formale riguardo alla Venezia; si dubita anche se l'Austria aderirà alla trasformazione delle fortezze di Mantova e Peschiera in fortezze federali. Del resto in Peschiera si fecero negli ultimi tempi nuove fortificazioni particolarmente dalla parte del lago. A quanto si dice universalmente, sarebbe già decisa la conversione del consiglio dell'impero in un gran corpo dello stato, al quale verrebbe attribuito il controllo su tutte le cose finanziarie, e sopra il bilancio dell'impero. »

— Scrivono da Berlino al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Per terminarla coi commenti che si fanno in tanti modi diversi intorno alla conferenza di Breslavia, si ritenga che la Prussia non ha fatto alcuna concessione alla Russia nella questione orientale. È vero che se ne è parlato, ma solamente dopo esser restati d'accordo, che la si lascierà riposare fin dopo il congresso per il regolamento della questione italiana. A quanto venne qui manifestato da parte francese, si pensa di trattar nel congresso la questione italiana, dal punto di vista di un fatto compiuto, osservandolo relativamente ai trattati del 1815, i quali in parte dovranno essere modificati. Non sarebbe meraviglia se alle riserve non ancora appianate che si fecero dall'Inghilterra, si dovessero aggiungere, come si dice, anche quelle dell'Austria, e così si dice pure che il gabinetto di Torino non abbia ancora rinunciato a tutte le sue. Tutto ciò dimostra, che si richiederà ancora qualche tempo, prima che siano terminate le disposizioni preliminari necessarie. »

Leggiamo nella *Gazzetta prussiana*, giornale che è notoriamente ispirato dal ministero:

« La *Gazzetta d'Augusta* continua a sostenere che il convegno di Breslavia fu diretto contro l'Inghilterra, e che la Prussia si è posta d'accordo colla Russia e colla Francia nell' intenzione d'isolar l'Inghilterra; che essa promise assoluta neutralità nel caso di una guerra intrapresa dalla Francia contro la Granbrettagna. La *Gazzetta d'Augusta* trova fondamento per tali assurde insinuazioni, nelle fantasie di giornali prussiani appartenenti apertamente all'opposizione, i quali hanno un interesse evidente ad interpretar male ogni atto del governo, per attaccarlo. La *Gazzetta d'Augusta* con tale condotta si pone nella stessa linea con quei giornali francesi, i quali convertono in fatti le maligne congetture dei fogli prussiani dell'opposizione. — Una simile tattica potrà bensì chiamarsi destra, ma difficilmente la si dirà animata da patriotico sentimento tedesco. »

— Leggiamo nel *Mercurio di Svevia*:

« Ora conosciamo il testo del concordato badese. L'università ne avrà grave danno, giacchè il potere dell' arcivescovo non si limita soltanto alla facoltà teologica, ma si estende anche a tutte le altre facoltà, essendo ogni professore e docente fatto responsabile di qualunque offesa al dogma ed alla morale cattolica. Si può agevolmente immaginare quale agitazione, questa concessione fatta al potere arcivescovile, abbia prodotto fra i nostri professori. »

L'elettore d'Assia, con decreto comunicato in iscritto, ha rifiutato di ricevere la deputazione degli *stati* che doveva presentargli l'indirizzo per lo ristabilimento della costituzione del 1851.

— Leggiamo nella *Gazzetta prussiana* sotto la data di Vienna:

« Alcuni giornali riportano con asseveranza un programma, che il vecchio partito conservativo in Ungheria avrebbe diretto al nuovo ministero, ed alla esecuzione del quale, a quanto si afferma, si sarebbe anzi obbligato il barone Hübner. Noi siamo in grado di dichiarare positivamente che tali comunicazioni sono in parte infondate, in parte molto esagerate.

« Quantunque possa aver contribuito al ritiro del barone Hübner anche il tentativo da lui fatto di indurre il ministero ad agire in conformità dei desiderii espressi da quel partito, pure vi fu un'altra circostanza, nella quale le sue idee si allontanarono tanto da quelle del conte di Rechberg, che in questo devesi particolarmente vedere il motivo particolare e principale del cangiamento di ministero. Ne fu occasione l'invio dell'arciduca Alberto a Varsavia. Questo passo si fece per consiglio del conte Rechberg solamente, e quindi senza che gli altri ministri ne fossero posti a parte.

« Il barone Hübner si pronunciò contro tale condotta, sostenendo che in tutte le quistioni relative agli affari generali (ed una missione diplomatica di quella importanza va certamente compresa in quegli affari), si deve prima ascoltare il consiglio di tutto il ministero. Il conte Rechberg al contrario pensava, che in tali circostanze fosse sufficiente che egli, nella sua doppia qualità di ministro presidente e di ministro degli esteri, ottenesse l' approvazione dell' imperatore, per poi senz' altro far eseguire ciò che si avesse trovato opportuno. Così da una parte si chiedeva lo stabilimento di un ministero solidario e responsabile, mentre dall'altra si volevano lasciare gli affari di competenza di ciascun ministro con una ristretta responsabilità, assoggettandoli soltanto in via di eccezione a deliberazioni comuni. E tanto più divenne difficile una transazione su questo argomento, avendosi rimproverato al barone Hübner, che egli richiedesse la deliberazione comune di tutti i ministri come regola ordinaria, solo per poter con quel mezzo far prevalere le sue idee in seno al ministero. Dal momento che questa opinione fu manifestata, il ritiro del signor Hübner divenne necessario. »

Scrivono da Vienna al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Fra le molte quistioni che aspettano una soluzione, vi ha anche quella del regolamento degli affari dei protestanti nei paesi non ungheresi. A quanto intendiamo, nelle alte regioni sono inclinati a quella idea che, avendo in tale regolamento nella dovuta considerazione il diritto storico e perciò anche i risultati ottenuti in tanti altri paesi, avrà sempre presenti i casi analoghi di Germania. In questo caso si penserà più ad accordare una costituzione concistoriale che una presbiteriana.

« Il duca di Modena ritornerà entro tre settimane da Mantova, nei dintorni della qual città stanno accampate le sue truppe, nuovamente a Vienna. La duchessa presentemente è fra noi.

« Al 30 dicembre ha luogo l'adunanza generale dell'accademia ungherese. Fra le cose più rimarchevoli del programma è il discorso che si farà in commemorazione di Alessandro di Humboldt. L' illustre defunto apparteneva alla accademia ungherese in qualità di socio onorario. Il discorso verrà scritto dall'accademico Beloghi. »

Leggiamo nel *Giornale tedesco di Francoforte* sotto la data di Vienna:

« La *Presse* (di Vienna) annunciò alcuni giorni sono una notificazione del ministro di polizia relativa alla soppressione della censura dei libri. Su tale argomento è ora comparsa una comunicazione ufficiale, nella quale fra le altre cose si dice: «« Il ministro confida che V. S. avrà cura che la pubblicazione di tali notizie fondate, a quanto sembra, sopra semplici voci o su infondate presunzioni, particolarmente quando esse si riferiscono a misure prese da alti funzionarii nella sfera delle loro attribuzioni, verrà accuratamente evitata in avvenire nel foglio diretto da V. S. »»

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

(Ritardati)

Parigi, 10 novembre.

Zurigo, giovedì, ore 5 10 *pom.* I tre trattati sono stati or ora sottoscritti al Palazzo municipale di Zurigo.

Parigi, 11 novembre, mattina.

Si legge nel *Moniteur*:

I lavori della conferenza di Zurigo sono finiti: i trattati furono sottoscritti iersera. I governi di Francia ed Austria si sono messi d'accordo allo scopo di promuovere la riunione di un congresso, che piglierà comunicazione dei trattati di Zurigo, e delibererà circa ai mezzi più atti a fondare la pacificazione dell'Italia sovra basi solide e durevoli.

Il *Moniteur* pubblica una circolare del ministro Walewski, in data del 5, diretta agli agenti diplomatici della Francia, e tendente a spiegare i vantaggi delle clausole fermate a Zurigo. Dice essere inesatto che la Francia debba anticipare la somma che il Piemonte deve all'Austria: la Francia dee soltanto operare i versamenti stipulati, facilitando alla Sardegna i mezzi del rimborso, in seguito a spedienti adottati di accordo. — La Francia chiede 60 milioni alla Sardegna per indennità di spese di guerra. — Annunzia che il governo è stato assicurato qualmente il papa stia aspettando il momento opportuno per far conoscere la sua risposta, nella quale, assicurando al paese una amministrazione laica in generale, egli guarentirebbe una miglior distribuzione della giustizia ed il controllo dell' amministrazione delle finanze mercè un'assemblea elettiva.

Parigi, 11 novembre sera.

Azioni del Credito mobiliare, 788

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele, 412

Id. Id. Lombardo-Venete, 550.

BORSA DI PARIGI dell'11 novembre

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0		70 20 70 15
4 1[2 p. 0[0	95 75 95 50	
Consolidati ingl.		96 4[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	85 » 85 »	
1853 3 p. 0[0	52 75 53 »	

Parigi, 12 novembre, mattina.

Si legge nel *Moniteur*:

Le assemblee dell'Italia centrale hanno offerto la Reggenza al Principe di Carignano. Tale risoluzione è rincrescevole in presenza della prossima riunione di un congresso europeo, chiamato a deliberare sugli affari d'Italia: poichè essa tende a pregiudicare le quistioni che vi saranno trattate.

G. ROMBALDO, Gerente.

BACHICOLTURA

La Società **ALBINI-ORIO-SALA**, Milano, strada alla Zecca, N. 1424, a ulteriore notizia de' propri Committenti di semente, pubblica anche la seguente lettera testè ricevuta:

Carissimi Soci,

Shanghai, 16 agosto 1859.

Quando voi riceverete questa mia, io sarò presso a toccar le spiaggie di California; avrò corso l' immenso Pacifico.

Abbiamo noleggiato un buon bastimento francese, la *Marie*, capitano M. Tin. É affatto nuovo, solidissimo, a tre alberi, e porta 400 tonnellate. Occuperemo pel seme tutto quanto il falso-ponte, dove lo si potrà comodissimamente allogare, smuoverlo, distenderlo, aerarlo a piacere. Miglior combinamento di questo non si sarebbe punto non pur fare, ma nemmeno desiderare. Salperemo di qui il 21 corrente mese, e dirigendoci prima verso il nord per incontrar meglio i venti favorevoli, costeggeremo il Giappone, e forse lo toccheremo, e via via, veleggiando sotto una latitudine uguale alla nostra d'Italia, approderemo a S. Francisco verso la seconda metà di ottobre. Attraverseremo quindi l'America nella fresca stagione autunnale, e da New York arriveremo in patria già principiato il verno, spero entro la prima metà di dicembre; avrem così schivati i grandi calori e il pericolo della fermentazione della semente, al che d'altronde ovvierebbe anche già solo il modo con cui abbiamo incassato il seme.

Son lieto di realizzare così il mio a lungo vagheggiato progetto di schivare la pericolosa via delle Indie e i suoi calori e vapori tropicali, correndo invece il fresco ed areato Pacifico di settentrione, e tornando in patria per una via, che se d'un terzo più lunga e molto più costosa che non l'ordinaria, è indubbiamente però la migliore pel trasporto del dilicato seme.

Ho dunque piena confidenza nella riuscita del trasporto; e quanto alle qualità e sanità del seme, già vi scrissi non potrebbesi desiderare meglio. Nelle provincie chinesi visitate da noi all'epoca dei bachi e delle farfalle si fa un primo grande raccolto, che è il migliore; migliore la razza dei bachi, migliori i bozzoli; il secondo raccolto sussegue ben tosto il primo; costano meno i bozzoli, ma sono anche molto più inferiori, così le sementi che se ne ricavano. Pur se ne confezionano grandi quantità, appunto perchè s'ottengono a basso prezzo. Ed è di queste solitamente che si fa spedizione in Europa. Alla già non buona qualità del seme si aggiunge ordinariamente che nel trasporto ammufisce o si riscalda, se non a uccidere l'embrione, a tormentarlo, intisichirlo. Ecco il perchè molta semente chinese, che finora si allevò nei nostri paesi, non diè buona prova.

Ma noi, oltre la quantità che potemmo confezionare noi stessi, facemmo gli acquisti in tempo vedendo farfalle e bozzoli, onde siamo sicuri della razza e dell'ottimo stato sanitario, tutte le nostre sementi sono del primo raccolto. E quanto al trasporto, facendo noi come v'ho spiegato, comprenderete che debbe a tutta evidenza ben riescire, ed è impossibile che il seme minimamente ne soffra.

Sì, cari soci, ho questa fiducia e convinzione di poter apportare una semente da cui si possa ripromettere un ottimo raccolto. Fortunato se, lontano, in questo almeno potrò riescire utile al nostro paese, io che ho il cruccio di non aver potuto rimpugnar l'arme per le battaglie della patria. Oh! la patria, quanto desiderata, e quante commozioni mi donerà al mio ritorno.

A festeggio delle nuove vittorie per la indipendenza, ieri issammo di nuovo il tricolore vessillo, e il genovese capitano Oneto lo salutò dalla sua nave con cinque colpi di cannone. Evviva! Evviva!

Figuratevi con quanta gioia c'imbarcheremo; nè c'increscerà lasciar questo strano paese di China; vi ci dobbiamo tenere in sull'armi come se fra assassini o cannibali. Il fermento non è cessato; dopo i fatti degli ultimi dello scorso mese hanno ancor distrutte due chiese anglicane, e tentato di far saltare una chiesa cattolica e la casa del sig. Smith. Anche alla vita di taluno fu minacciato, ma di nuovo nessun assassinio. Or son per giungere nuovi vascelli da guerra e la si farà finita.

Per ben due mesi io rimarrò senza vostre lettere; fate che almeno io ne trovi a New York. Mio fratello sta bene, e vi saluta. Io vi mando un amicale abbraccio, e sono sempre

Il vostro affez. socio
Firmato dottore CARLO ORIO

Torino, 2 novembre 1859. FRANCESCO PRANDI, *via Milano N.* 1,
POSSARI MARCO, *viale Santa Barbara, N.* 11.

AVVISO.

Da appigionare alla Pasqua prossima

(1 aprile 1860)

in casa Pomba, via B. V. degli Angeli, N. 2

GRANDIOSO APPARTAMENTO

AL PIANO NOBILE

composto di **12** camere, di cui una grandissima (salone) con tre aperture sul grandioso balcone in pietra, una camera con soppalco e col servizio dell' acqua in casa ed in due camere e l'apparecchio a gaz per illuminarne tre altre, disposto questo appartamento comodissimamente con tre ingressi avente accesso dalla scala principale sotto l'atrio.

Per le opportune informazioni e per vederlo dirigersi al portinaio della casa stessa.

Torino, presso la Tipografia ARNALDI

DA MONTEBELLO E SOLFERINO

GUERRA PER L'INDIPENDENZA ITALIANA

Relazione compendiata coll'aggiunta di documenti e delle ricompense date dal Re all'Esercito

Compilazione dell' avv. L. REYNERI

Un volume in-8° — Prezzo L. **2 50**.

Mediante vaglia postale di L. 3 si spedisce franco nelle provincie.

CANAVERO GIUSEPPE CAPO-MASTRO E FUMISTA

toglie il difetto del fumo a qualunque camino con guarentigia dell'esito ed alla prova; tiene assortimento di **franklini** e **stufe** di Castellamonte e costruisce **caloriferi** in varii generi.

Negozio accanto alla chiesa dei Ss. Martiri già dei Gesuiti, via del Fieno n. 3, presso Doragrossa.

Ai Coltivatori dei Bachi da seta

Un agricoltore lombardo recatosi in quest'anno nei Principati Danubiani, ove finora non penetrò l'atrofia dei bachi, a confezionarvi la semente per proprio uso, trovandovi le migliori condizioni e guarentigie di sanità, avendone fabbricato un quantitativo eccedente il proprio bisogno, ne fa offerta ai signori coltivatori di queste provincie al prezzo di fr. 18 l'oncia di 30 grammi per tutto il corrente anno 1859.

Il deposito di questa semente trovasi presso il Banco-Sete in Torino, via S. Teresa, casa Pallavicino-Mossi, n. 11.

Prodotti sanitarii - Rimedii curativi.

LECHELLE FARMACISTA A PARIGI

Rue Lamartine, 35.

Acqua Lechelle superiore ad ogni medicamento *per arricchire il sangue* più povero e guarire le malattie del petto, dello stomaco, degl' intestini e dell'età critica. — Prezzo: Boccetta intera Fr. **6 50**; mezza Fr. **3 50**.

Nevrosina di una efficacia certa nelle malattie nervose e le più disperate nevrosi, nevralgie ed emicranie. — Prezzo, boccetta intera fr. **6 50**; mezza fr. **3 50**.

Collirio divino per le malattie croniche degli occhi e delle palpebre, la paralisi, la debolezza di vista, l'oftalmia, le macchie dell'albugine, gli occhi rossi, ecc. — Prezzo, fr. **1 40** la boccetta.

Acqua sanitaria antiputrida che cicatrizza e guarisce le piaghe della *peggiore specie*, cancrene, cancheri, risipole e le malattie della pelle. Prezzo fr. **5**.

Antifebbroso antiperiodico efficacissimo per *guarire in 8 giorni* le febbri intermittenti che resistono a tutti i mezzi. Prezzo fr. **10**.

Antigottoso frizione elettrica curativa delle malattie artritiche, dolori ed attacchi di gotta recenti o inveterati; *avvi sempre risultato*. — Prezzo fr. **12**

Seta dolorifuga contro i reumi, le lombagini, sciatiche, raffreddamenti, ecc. — Prezzo fr. **4 50** la scatola.

Agente generale in Italia: D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9 — Vendita, *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, 19 - Depanis, via Nuova - *Genova*, Bruzza - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia - *Cuneo*, Cairola - *Mondovì*, Vassallo - *Casale*, Bava - *Vercelli*, Berteletti - *Intra*, L. Caccia - *Asti*, Boschiero - *Pont Canavese*, Colombetti - *Sassari*, Solinas'

CALZE ELASTICHE

di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nc l'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura, marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui disegnati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. **Cinti** di ogni modello, grandezza e qualità. — **Siringhe, Cateteri, Candelette** e **Minugie** di gomma elastica, guttaperca, ecc. - **Clisteri, Cliso-Pompe** di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. - **Peri** vulcanizzati per iniezioni - **Cuscini** da viaggio - **Cuscini** emorroidali - **Pessari** di varie forme - **Capezzoli** - **Serrabraccia** e **Sospensori** in cotone, filo e seta. — **Biberons; Coppette** per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. - Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli della Casa Galante di Parigi. Deposito generale per il Piemonte presso l'*Agenzia* **D. MONDO**, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9.

Tipografia di ENRICO DALMAZZO in Torino
Piazzetta e Via S. Domenico, N. 2.

Di imminente pubblicazione

MANUA E A FABETICO

DELLA

LEGGE COMUNALE

(23 ottobre 1859)

Verrà spedito franco di posta al prezzo di L. 2 50 a chi ne farà domanda con lettera affrancata munita di vaglia postale.

Presso la medesima Tipografia è uscito

IL MEMORIALE

CALENDARIO FORENSE COMMERCIALE

PER L' ANNO 1860.

Prezzo fr. **2 25**. Verrà spedito franco di porto a chi ne farà domanda munita di vaglia postale del valore di L. 2 50 all' indirizzo del tipografo suddetto Enrico Dalmazzo.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.–CORSO AUTENTICO–*Torino, 12 novembre* 1859.

FONDI PUBBLICI	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite *Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0 1 luglio	— —	84 25 31 x.bre	84 50	84 50 31 x.bre
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa comm. e ind.	70	— — —	69 50	
Banco Sete	— —	— — —	190 —	— — —

Cambi	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	214	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	99 90	99 15
Londra	25 16	25 02 1/2
Parigi	99 90	99 15
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	" " "	

Corso delle monete ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 02
— di Savoia	28 55	28 65
— di Genova	78 75	78 90
Valuta Perdita per 0/0	2 "	" "
Bonificazione p 0/0	1 "	" "
Argento Aggio per 0/00	1 50	3 "

COLLEGIO TECNICO
DI CHIAVARI

Essendo tuttavia vacante in questo Collegio la cattedra di aritmetica, geometria e contabilità commerciale coll'annuo stipendio di lire mille, e quella di principii di scienze naturali collo stipendio di lire nuove quattrocento, s' invita chiunque volesse aspirare alle stesse a trasmettere al sottoscritto la sua domanda corredata dei titoli relativi entro tutto il giorno 21 del corrente mese, con avvertenza che gli aspiranti potranno concorrere ad entrambe le cattedre.

Chiavari, 10 novembre 1859.

Il Presidente della Commissione direttrice
A. M. Garibaldi.

COMUNE DI TORNACO (Novara)

Popolazione 1500 *anime circa.*

Trovasi vacante la condotta medico-chirurgica di Tornaco, gl'aspiranti presenteranno i loro recapiti entro tutto il corrente mese, dai quali consti d'aver almeno quattro anni d' esercizio pratico in condotta.

Lo stipendio è fissato a L. 1800.
Dat. Tornaco, il 4 novembre 1859.

Il Sindaco CALLERIO.

VENDITA BENI o MUTUO

Cascina, giornate 82, in fertile condizione, provincia di Torino, affittata L. 2500, non compresa la casa civile, si vende per L. 42 000, oppure s'ipoteca per mutuo di L. 30,000 che si ricerca.

Per schiarimenti nello studio del not. Operti, Doragrossa, 23, Torino.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR

Supremo depurativo vegetale del sangue

100 fr. di premio a chi non guarisce.

Il solo in ogni stagione infallibile per la pronta e radicale guarigione di tutte le gonorree, scoli, fiori bianchi, ulceri, erpeti, espulsioni cutanee, mancanza di menstrui e malattie *inveterate* ed *ereditarie* le più ribelli. Fr. 4 il flac., sufficiente la cura (vari attestati ne provano l'efficacia).

Balsamo virile D'Hyslchr innocuo, il più efficace per guarire ogni specie di impotenza e sterilità degli organi genitali prodotta da abuso di piaceri, assuefazion segrete, malattie ed avanzata età. Fr. 15 i flacon. — Torino, deposito generale dal farmacista Bocca, via dell' Ospedale, n. 31, piano terreno, nel cortile, casa Pomba; Genova, Bruzza; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Berteletti; Casale, Bava; Cuneo, Forneris; Sassari, Solinas; Revere, Coghi. (Lettere e vaglia franchi).

CEMENTO NAZIONALE

Deposito generale presso il signor Buscaglione via Monte di Pietà, n. 5.

Il depositario s'incarica di qualsiasi applicazione di detto cemento e ne guarentisce la riuscita.

Il Dott. **V. MARTINI**
Medico-Chirurgo Dentista

ha trasferto il suo stabilimento di chirurgia meccanica dentale in via Po, N. 54, piano nobile.

AVVISO

La vera Sonnambula **LEOPOLDA** nata **Filippa**, quella che prima eserciva in via Argentieri, tiene gabinetto magnetico e dà consultazioni d' ogni genere specialmente per malattia dalle 10 ant. alle 5 pom.

NB. Le consulte per malattie in occorrenza saranno assistite da un medico. Via Porta Nuova, n. 8, casa Musy, dirimpetto all'albergo del Caval Rosso, piano 3°, primo uscio a destra appena salita la scala.

COLLA LIQUIDA bianca

per incollare il legno, la porcellana il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera freddo, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 25. Deposito presso l' *Ufficio Generale d' Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.